

derebbe l'uno per l'altro. Così io m'ingannassi, come sono in perfetta armonia, per aspirare entrambi ad una suprema autorità, e forse per rovesciare questo soglio medesimo sul quale regnate. So che così parlando mi espongo ad essere il bersaglio dei loro sdegni, se voi non curando la sincerità dei miei detti, li lascerete nello stesso grado d'autorità. Ma, purchè io vi dica il vero, non curo di rimanere oppresso.

Queste ultime parole di quel malvagio mi fecero una grande impressione, e tenni da quel momento per certo il tradimento di Filocle, e cominciai a dubitare anche di Protesilao, come d'un suo strettissimo confidente. Intanto Timocrate mi andava spesso ripetendo: Se volete aspettare che Filocle abbia conquistata l'isola di Carpazia, non sarà allora più tempo di dar riparo al male. Perciò fate presto ad assicurarvi della sua persona, mentre il potete. Io aveva in orrore la profonda simulazione degli uomini, nè più sapea di chi fidarmi. Dopo il nero tradimento, del quale riputai capace Filocle, mi pareva non potersi trovare sulla terra un cuore non simulato, una sincera virtù. Proposi di levargli presto la vita, ma temea nello stesso tempo del supposto complice, col quale mi confondeva il pensare come dovessi contenermi, paventando ugualmente di ritrovarlo reo, che di fidarmi di lui.

Finalmente, nella mia gran perturbazione di spirito, non seppi tacergli che Filocle mi era divenuto sospetto; del che mostrandosi egli sorpreso mi rammentò la moderatezza del suo costume e la sua disinteressata maniera di condursi; mi pose in vista i suoi servigii, mi disse insomma quanto dovea dirsi, per farmi credere che se l'intendesse con lui. Dall'altra parte Timocrate non perdeva un momento di tempo per farmi accorto di questa loro supposta intelligenza, e per indurmi a precipitare Filocle,